

## Saluto del Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC)

Avv. Giuseppe Busia

Ringrazio per l'invito e mi scuso per il fatto di non riuscire ad essere presente di persona a questo importante momento di confronto e riflessione comune.

Come diversi organismi internazionali ci ricordano da tempo, non appare più differibile l'introduzione anche in Italia di una seria disciplina in materia di lobbying ed in questo senso abbiamo recentemente inviato un contributo richiestoci dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera.

Per raggiungere rapidamente il consenso di tutti –particolarmente auspicabile quando si parla di pre requisiti per il corretto operare delle istituzioni meglio avere un approccio realistico e concreto, convergendo su un principio base: l'attività dei cosiddetti portatori di interessi non va criminalizzata, ma garantita e regolamentata nel senso della piena trasparenza e della parità di trattamento fra i diversi attori, stabilendo al contempo precisi limiti ed una disciplina particolarmente rigorosa per quanto attiene agli eventuali finanziamenti e agli altri benefici comunque offerti ai decisori o a chi sta a loro vicino da parte di gruppi di pressione. Ecco, in sintesi, cinque punti sui quali ragionare.

1. I decisori pubblici -ministri o parlamentari, amministratori locali o anche dirigenti- non sono onniscienti. Si trovano a compiere scelte che hanno impatti rilevanti su intere categorie e gruppi di cittadini, delle quali è giusto abbiano piena contezza: per questo, hanno più che mai bisogno delle informazioni che spesso solo i rappresentanti di tali categorie e gruppi possono fornire.
2. I portatori di interessi, siano essi gruppi imprenditoriali o associazioni di consumatori, comitati di quartiere o organizzazioni non governative, offrono però informazioni e rappresentano posizioni che sono, per definizione, "di parte", e devono quindi essere messe a confronto con quelle delle rispettive controparti. Ciò, per portare a decisioni, se non sempre necessariamente equilibrate e opportune (questa è la valutazione sulla quale si esercita la funzione più alta del confronto politico), siano almeno pienamente consapevoli.
3. Occorre quindi innanzi tutto garantire piena conoscibilità pubblica delle proposte che pervengono e dei soggetti che ne sono autori, in modo che tutti possano conoscerne la fonte, comprenderne pienamente il significato, per poi sostenerle o criticarle liberamente. Creare canali trasparenti per le diverse proposte non serve tanto a tracciare tutti i possibili contatti attivati dalle lobby più potenti, le quali in certi casi riescono ad essere così tentacolari da rendere quasi impossibile tale controllo, quanto a creare strumenti ufficiali sia per costringere chi avrebbe altri mezzi, di palesare le proprie proposte, anche quando non siano particolarmente popolari, sia –soprattutto per consentire ai gruppi dotati di minori risorse, di fare arrivare comunque la propria voce ai decisori, magari costringendo questi ultimi a motivare perché decidono di non tenere conto di alcune istanze, ovvero di privilegiare –come è loro facoltà- alcune a scapito di altre.
4. Molte delle proposte avanzate negli ultimi anni si sono concentrate soprattutto sulla creazione di registri ai quali sarebbero tenuti ad iscriversi i diversi rappresentanti di interessi. Tale misura può avere qualche utilità per rendere riconoscibili i portatori di interessi, per chiedere loro di rendicontare la propria attività e può servire ad istituzioni, quali il Parlamento, per regolare gli ingressi, specie in momenti come quello della legge di bilancio.

Tuttavia, occorre tenere presente che questi strumenti si sono rivelati in molti casi eludibili e quindi non possono essere considerati, da soli, sufficienti: se anche una grande impresa iscrive il proprio responsabile per le relazioni istituzionali nel registro dei portatori di interessi, e quest'ultimo rendiconta

scrupolosamente i suoi incontri, difficilmente si potrà verificare se l'amministratore delegato della stessa impresa incrocia il ministro o il presidente della commissione parlamentare ad un ricevimento, se interloquisce con loro durante una cerimonia pubblica o se si ritrovano in occasione di un torneo sportivo, magari perché frequentano lo stesso circolo. Né, d'altra parte, sarebbe del tutto credibile, e forse ragionevole, obbligare tali soggetti a rendere puntualmente conto delle battute scambiate fra una tartina e l'altra o sulle tribune allo stadio. Qualcosa sfuggirebbe sempre, e a restare nascoste sarebbero probabilmente le informazioni più importanti.

5. Appare allora prioritario concentrarsi sui benefici diretti e indiretti, anche non finanziari, eventualmente ricevuti dai decisori pubblici da parte dei soggetti a vario titolo interessati alle loro decisioni, imponendo divieti e limiti, anche successivi alla cessazione dalla carica. Le regole sulle porte girevoli, fra pubblico e privato, pure esistenti, necessitano di una opportuna manutenzione legislativa, come l'ANAC chiede da tempo, in certi casi anche limitandone l'ampiezza, ma rendendole più facilmente applicabili e quindi efficaci.

In ogni caso, al fine di fare emergere tutti i potenziali conflitti di interesse, occorre prevedere per tutti obblighi dichiarativi stringenti e sanzioni pesanti per chi omette o dichiara il falso, fino alla decadenza dalla carica. Per i decisori più importanti, limiti e obblighi dichiarativi dovrebbero estendersi anche a chi è a loro più vicino, siano essi familiari o anche organizzazioni collegate, quali associazioni o fondazioni.

Divieti ed obblighi dichiarativi, con relative sanzioni, dovrebbero naturalmente essere imposti anche per i portatori di interessi che accedono ai canali di comunicazione con i decisori pubblici, così da garantire anche un controllo incrociato, imponendo a tali gruppi regole di trasparenza per palesare chi e quanti soggetti davvero rappresentano, come si finanziano e quante risorse impiegano per le relazioni istituzionali.

Una rapida risposta in tale direzione, sarebbe un bel segnale di maturità democratica per il nostro Paese, nel segno della trasparenza e della partecipazione civica.

Vi ringrazio, Vi saluto e auspico la migliore riuscita di questo interessante incontro.

Giuseppe Busia